Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 93 (1951)

Heft: 11-12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 93° Bellinzona, Novembre - Dicembre 1951 N. 11 - 12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: FELICE ROSSI - Bellinzona

NUOVI TEMPI: NUOVE ESIGENZE

Abbiamo sott'occhio il primo numero di dicembre dell'*Éducateur* - la gagliarda rivista della Società pedagogica della Svizzera romanda -, interamente dedicato al corso che la prima sezione della Commissione nazionale svizzera per l'Unesco organizzò a Saint-Légier, nello scorso ottobre, per lo studio e la discussione d'importanti problemi educativi, di carattere nazionale e internazionale a un tempo, nel quadro della situazione e delle esigenze dell'ora che attraversiamo; e vi leggiamo discorsi, tesi e relativi compendi, relazioni intorno alle discussioni generali, opinioni su metodi d'insegnamento e proposte inerenti a libri di testo, il tutto attestante severità di studio, freschezza e vigore di propositi, consapevolezza di responsabilità e conseguente disposizione a fronteggiarle. E anche notiamo che già in una precedente riunione, nel Canton Zurigo, nella stessa atmosfera spirituale questioni non meno importanti erano state agitate con pari rigore, ancora in seguito a iniziativa della Commissione nazionale dell'Unesco. Si trattava di un corso di quadri con la partecipazione di «delegati ufficiali dei Dipartimenti cantonali dell'Istruzione pubblica e delle principali associazioni svizzere di educatori, di *partecipanti liberi* e una diecina di educatori dei paesi limitrofi» ben risoluti ad attuare i nuovi principii, metodi e programmi nella pratica scolastica.

Quale eco di siffatto ardore di rinnovamento nel nostro Cantone, dove proprio in quei giorni - e poi anche successivamente - si dibatteva, col risultato che si sa e che poteva facilmente prevedersi, in commissioni e sottocommisioni, se convenisse o meno rimaneggiare la durata dell'anno scolastico o dell'orario giornaliero nelle prime due classi elementari, dopo un'esperienza positiva più che secolare? quale apporto o interessamento? Sappiamo solo che *il delegato* della Svizzera italiana intrattenne i convenuti sui corsi organizzati per gl'insegnanti dell'Italia meridionale a Locarno; che è argomento in altro ambito e per diversa iniziativa degno di conto, ma affatto pertinente all'obiettivo di adattare l'educazione svizzera alle esigenze dei tempi nuovi, in consonanza con gli scopi che le correnti pedagogiche vive d'oltre Gottardo si propongono di raggiungere nella scuola.

Per quanto riguarda le nuove vedute nel campo dell'insegnamento storico, civico, geografico, come in quello del prolungamento dell'istruzione elementare e del suo adattamento alle condizioni nostre specifiche, noi ci siamo sforzati in queste colonne di portare il contributo di importanti studi e dibattiti svoltisi in seno all'Unesco e poi consegnati in pubblicazioni assai importanti e aggiornate, opera di competenti di ogni parte del mondo; e ora vediamo, a Saint-Légier e altrove, il meglio degli studiosi di problemi educativi del nostro paese discutere e accettare tali direttive, rinnovare programmi, rifare libri di testi, e ci troviamo con più greve

malinconia a riflettere sui risultati dell'accidia che tiene la Svizzera italiana in condizione d'umiliante inferiorità.

A scuotere i dormienti, la presidentessa della prima sezione della Commissione nazionale svizzera per l' Unesco, dr. Ida Somazzi, ha avvertito nella sua allocuzione che si tratta di una lotta aperta fra la catastrofe e l'educazione. Bisogna che noi lottiamo con tutte le forze per educare alla libertà e all'umanità, per una pace fondata sulla libertà, il diritto, la collaborazione, la tolleranza, il reciproco rispetto e il vicendevole aiuto. Compito non facile, che richiede sforzi continui, studio di numerosi problemi con spirito costruttivo, energia. L'educatore deve sforzarsi a formare un nuovo tipo umano in cui siano vivi e operanti i principii di pace e libertà, solidi il rispetto e la collaborazione sul piano civico e umano, chiare le responsabilità. La sezione «Educazione» della Commissione nazionale per l'Unesco si propone di risvegliare, anzitutto nel corpo insegnante, un interesse vivo per queste questioni, e di stimolare negli educatori la volontà di cercare e di sperimentare metodi adatti alle necessità dell'ora, nel campo dell'insegnamento e dell'educazione - educazione di se stessi ed educazione degli altri.

Nel primo corso si trattava avantutto di rendersi conto della situazione mondiale attuale: delle nuove difficoltà e dei nuovi pericoli; e, specialmente, dei compiti di portata mondiale, pure nuovi, che sono imposti dal dovere di rivalutare i fini stessi dell'educazione e di adottare nuovi mezzi, o almeno mezzi più efficaci, per risolvere questi problemi superando gli ostacoli. Nel secondo il fine pratico da raggiungere era quello di porre la scuola al servizio della comprensione fra i popoli.

E, stringendo più da presso gli argomenti a favore di obiettivi e metodi nuovi, il direttore del corso di Saint-Légier avvertiva: « Due sono le parti del nostro programma. Noi avremo cura, nella prima, di definire lo spirito in cui conviene presentare certe discipline: le scienze, la storia e la geografia, le belle arti, affinchè esse contribuiscano a fare delle nostre adolescenti e dei nostri adolescenti delle donne e degli uomini provvisti d'intelligenza lucida e di sensibilità raffinata, rispettosi della diversità e atti a riconoscere, pure in tale diversità, i valori comuni all'umanità intera; capaci quindi di comprensione e di collaborazione su ogni piano. Poi, nella seconda parte, c'intratterremo circa i mezzi più adatti a fare della classe l'ambiente educativo nel quale questi portamenti diventano nell'adolescente come una seconda natura.

«Così, nonostante l'apparente dualismo, la nostra ricerca avrà un tema unico: la umanità e il suo compimento nell'adolescente, che deve essere aiutato dalla scuola a rispondere a tutte le esigenze della sua vocazione d'uomo. Infatti, quando discuteremo di scienze, di storia e di geografia, delle arti, noi non avremo tanto in vista l'obiettivo di arricchire con l'insegnamento le conoscenze dell'adolescente, quanto di formare l'indirizzo della mente, le maniere di sentire, le attitudini spirituali che da quelle conoscenze gli deriveranno ».

Sono direttive che dinotano concretezza di fini e anche coscienza saldamente ancorata ai principi più veri e sostanziali della educazione di ogni tempo. Premuta da urgenti bisogni pratici, investita di responsabilità insolitamente gravi, la scuola, dove non è ridotta a miserabile *routine*, ravviva in sè, traverso gli uomini di più salda fede, l'autocritica, molla essenziale del progresso; e nel momento stesso che si rende conto delle sue manchevolezze e dei suoi errori e deficienze, muove verso nuova via, attinge più pure verità e s'adegua ai suoi doveri. Non a caso le conquiste nel campo dell'educazione sono tanto più ardite e di vasta portata e ricche di lieviti, quanto più profondi e generali gli sconvolgimenti politici e sociali generatori di nuovi equilibri e di nuove ere.

Non rendersi conto che gli Stati attribuendo a sè il dovere e l'onore dell'educazione popolare hanno assunto, assieme, la grande responsabilità di segnare, in molta parte, il destino buono o cattivo dei popoli, e che perciò appunto le cure vogliono essere sollecite e commisurate alle sempre insorgenti necessità, non è prova di saggezza amministrativa: e meno ancora tornerebbe scusabile il filisteismo, innanzi alle voci che un po' da tutte le parti si levano a chiedere opportuni rinnovamenti, se l'inazione dipendesse da una

scettica valutazione dei valori educativi.

Non esitiamo a ritenere che se l'iniziativa coraggiosamente presa in molti cantoni confederati per l'aggiornamento di obiettivi educativi, di programmi e di metodi d'insegnamento - ciò che comporta, è ovvio, revisioni e rinnovamenti sostanziali di testi scolastici - non provocherà l'inizio pure da noi di un moto rinnovatore, non passerà lungo tempo prima che la scuola ticinese si trovi relegata, in Svizzera, ai posti di retroguardia. E renderemo in tal modo un pessimo servizio anche alla tante volte conclamata causa dell'italianità; perchè noi stessi scalzeremo le basi della nostra parità di fronte alle altre due Svizzere, la romanda e l'alemannica, gareggianti nobilmente tra loro nel campo educativo e colturale.

***

Metodo di lavoro assai razionale ha contraddistinto il corso di Saint-Légier, che in un periodo di tempo relativamente breve ha consentito una disamina vasta dei problemi educativi più urgenti: l'esperienza degli « stages » dell'Unesco ha fatto scuola: nulla che arieggi le tradizionali riunioni di gruppi magistrali di questa o quella regione chiamati ad ascoltare conferenze o relazioni o dissertazioncelle su questo o quel ramo d'insegnamento, o una parte soltanto, finchè la clessidra dà il finis con l'ultimo granello di sabbia che manda tutti a casa...E, invece, uno sguardo ampio, complessivo, sulla formazione attuale della gioventù che lascia la scuola, i suoi pregi e i suoi difetti; la ricerca oggettiva delle manchevolezze e dei mezzi pratici con cui riparare: l'educazione è troppo povera cosa se non risponde alle esigenze più vive dei tempi. Anche le minuzie metodiche contano, indubbiamente, ma la prima cura va rivolta alla vitalità e organicità dell'insegnamento e dell'educazione in generale, alla sua sostanziale adesione alle necessità della vita. Altrimenti si fa del virtuosismo di maniera e non opera educativa.

Nemmeno il metodo è stato trascurato al corso di Saint-Légier; ma attenendosi alle linee generali del progetto di rinnovamento i nostri colleghi romandi hanno superato il dualismo materia-metodo con una più stretta collaborazione nell'atto educativo fra docenti e discenti e compiuto così un passo avanti verso quell'obiettivo sempre lontano ma sempre da perseguire che è l'autoeducazione dell'uomo in via di formarsi. « Scuola educativa e comprensione tra i popoli », vale a dire educazione improntata a maggiore spirito di umanità, definisce l' *Éducateur,* in sintesi, il programma d'azione: e veramente i temi trattati convergono tutti verso questo comune centro.

I partecipanti al corso vennero divisi in gruppi di una quindicina ciascuno: i vari temi, sotto la guida di capogruppi particolarmente esperti nella materia, erano discussi in sedi separate; dopo di che i punti di vista approvati venivano dai relatori presentati alle riunioni generali, e qui riposti in discussione, solitamente chiusa, questa, dal relatore interessato.

Così organizzato il lavoro potè svolgersi ben demarcato, sistematicamente, e con la collaborazione attiva di ogni partecipante in grado di recare il contributo della scienza e dell'esperienza. Sei furono i punti esaminati: l'insegnamento scientifico, con esposizione introduttiva del professore Mercier dell'università di Berna; l'insegnamento della storia e la comprensione fra i popoli, relatore Panchaud, direttore della Scuola superiore di Losanna; introduzione alla letteratura, alla musica e alle arti figurative, rel. Herzog, insegnante alla Scuola normale della Svizzera romanda; il maestro educatore, rel. Roller, istitutore a Ginevra; il lavoro a gruppi, rel. dr. Klauser, ex insegnante del Seminario superiore di Zurigo; la Scuola svizzera e la dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo, rel. dr. Reinhardt, direttore della Scuola normale cantonale di Soletta.

E non ci faccia colpa il lettore di questo nostro particolareggiare nelle questioni di ordine organizzativo, che non vuole essere pedanteria, ma concreta rappresentazione di un modello da cui potremmo, volendo, tirare qualche sensibile vantaggio. Perchè nè progresso effettivo può derivare al nostro ordinamento scolastico dalle riformette a spizzico che discentrano piuttosto che migliorare l'assetto tradizionale, il quale aveva per sè almeno la garanzia di un graduale adattamento a reali esigenze; nè sostanziale rinnovamento d'indirizzo educativo e di metodo d'insegnamento viene da iniziative sporadiche, sovente sol-

tanto, marginali ai problemi veri della scuola e talvolta meramente dilettantistiche.

Vorremmo che l'esempio luminoso di solidarietà che ci viene dai colleghi d'oltre Gottardo ammonisse i docenti ticinesi della opportunità, indipendentemente dalle particolari vedute politiche di singoli e di associazioni, di un'intesa mirante non soltanto alla difesa d'interessi economici (di cui non intendiamo svalutare l'opportunità e l'importanza), ma anche alla salvaguardia di legittime rivendicazioni ideali e pratiche nel campo dell'indirizzo educativo, programmatico e di ogni riforma scolastica: e ci consenta chi è portato da smisurato entusiasmo all'infervoramento subitaneo di ritenere - e non per il gusto della polemica, che sarebbe passione in questo caso troppo meschina - che la degnazione di chiamare gl'insegnanti compartecipi a discussioni oziose è poca cosa di fronte al vezzo radicato di ignorarli nelle questioni fondamentali o d'accettarli solo per consentire a decisioni virtualmente prese. A quella solidarietà si deve se i docenti della Svizzera romanda a Saint-Légier hanno dimostrato che un sano rinnovamento della scuola trae necessariamente le sue origini dall'interno della scuola stessa, da competenza tecnica e non da improvvisazioni estranee a difficili conoscenze, che richiedono cure pazienti, esperienze pratiche e dedizione amorevole; le quali non sono prerogative di tutti.

Il corpo insegnante, al quale spetta in misura esclusiva o quasi d'applicare le riforme d'ordine didattico e strutturale, qualunque sia il loro valore intrinseco, deve esso stesso con le proprie forze uscire dalla condizione d'inferiorità in cui si è ridotto, e assumere l'iniziativa dell'azione di rinnovamento: e un primo atto potrebbe proprio consistere nel promuovere anche nel Ticino, con la collaborazione delle associazioni magistrali concordi, un corso di quadri organizzato dalla stessa sezione della Commissione nazionale dell' Unesco che s'è fatta promotrice dei corsi di Boldern e di Saint-Légier. Un corso, s'intende, con il materiale occorrente che l'Unesco metterebbe indubbiamente a disposizione, con la partecipazione di uomini di scuola di qui e della Svizzera interna particolarmente versati nelle varie materie da trattare, con gruppi di docenti appartenenti a tutte le associazioni magistrali, con la partecipazione dei rappresentanti dei periodici che delle questioni scolastiche fanno il loro argomento essenziale, e però sono nella condizione di potere poi divulgare in ampia cerchia i risultati conseguiti e farne efficiente e operante conquista. Un corso di studio, di discussione, di aggiornamento, ripetiamo, e non già una mostra di vanità, di retorica più o meno ufficializzata; e nemmeno una contraffazione lillipuziana e inorganica.

Noi non dubitiamo della buona volontà dei colleghi e del loro spirito di sacrificio; e non dubitiamo neppure che ostacoli si possano incontrare al di là del Gottardo, dove dovremmo necessariamente in parte chiedere appoggio e aiuto: e meno ancora nutriamo dubbi circa la grande utilità della nuova esperienza nel campo magistrale e della scuola.

Nè si pensi che si voglia restringere il campo d'azione a questo atto iniziale, che dovrebbe per contro costituire l'avvio a un'attività alacre intesa a favorire la soluzione di molte questioni importanti che restano sospese. Ma il successo della prima prova, che non potrebbe non causare risveglio di forze sopite, rinascita di consapevolezza, di prestigio, di possibilità d'ascesa collettiva spianerebbe la via all'azione.

È innegabile che da una ventina d'anni circa si assiste, massime nel campo della Scuola elementare, a una ingerenza sempre più marcata, e certune volte anche esosa, dell'autorità cantonale, a scapito di quella comunale e, in definitiva, anche del buon funzionamento della scuola; e ciò non attraverso tecnici della scuola stessa nè secondando opinioni o suggerimenti di competenti che vivono la vita della scuola, ma per effetto di decisioni essenzialmente autoritarie, magari contradditorie, malamente mascherate con i pretesti più svariati ed estrinseci. Ed è noto parimente che provvedimenti auspicati o richiesti a più riprese con ragioni serie da uomini di scuola o da associazioni magistrali incontrano remore e dinieghi inspiegabili. Non crediamo che un'azione degli insegnanti concorde, attiva e illuminata non tornerebbe di grande utilità. L'unità magistrale rappresenta pure una forza non trascurabile.

Felice Rossi

Letture foscoliane

(IV) IL SONETTO ALLA SERA

*Molti conosceranno ormai che dietro questo elegantissimo sonetto sta la prosa dell'*Ortis, *il linguaggio e lo « stato d'animo fondamentale» dell'* Ortis *palesemente wertheriano: un animo particolarmente disposto a porsi appassionatamente, disperatamente, il problema della vita; non lo « spleen » baudelairiano, sostanziato dell'angoscia della capitale, ma una più vaga inquietudine come continuamente incoraggiata. Un desiderio di naufragio, una vocazione al silenzio definitivo, la consapevolezza del proprio struggersi invano: ecco che cosa matura nella contemplazione della sera; perciò il sonetto sollecita, nella mente di tanti lettori, il ricordo dell'*Infinito *leopardiano.*

La « fatal quïete » è naturalmente la morte. Quale morte? La morte in una «regione più sublime assai della terra», in una zona intatta, quale appunto è evocata nella lettera dell' Ortis *(13 maggio):*

« Scintillavano tutte le stelle, e mentr'io salutava ad una ad una le costellazioni, la mia mente contraeva un non so che di celeste, ed il mio cuore s'innalzava come se aspirasse ad una regione più sublime assai della terra ». Nella stessa lettera, il passo: « mi sfilavano dinanzi alla mente tutte le mie sventure e tutte le mie speranze... mi vedeva spalancata la sepoltura dove io m'andava a perdere con tutti i mali e tutti i beni di questa inutile vita » gioverà ad intendere i versi: «... e intanto fugge Questo reo tempo e van con lui le torme Delle cure onde meco egli si strugge ». La « sepoltura » si « spalanca » (vi trema più sgomento che gioia) nella lettera; più vagamente e metafisicamente il sonetto reca il « nulla eterno ». L'«inutile vita», ch'è in fondo espressione così poco foscoliana, è appena ricordata dal « reo tempo », che è invece espressione foscolianissima, carica di quel sentimento del tempo che intride di sè i Sepolcri, *e che non s'identifica minimamente con una tristezza ripiegata su se stessa.*

« Tutte le mie sventure, tutte le mie speranze», «tutti i mali e tutti i beni» nel sonetto il poeta accoglie raggrumati in una sola parola, « cura ». In una lettera anteriore (del 22 gennaio) troviamo, riferito alle nubi, il verbo « corteggiare » (non per la prima volta, come s'è mostrato in un precedente studio): « nè più allora le nubi corteggeranno i tuoi raggi cadenti ». Nel sonetto: «... E quando ti corteggian liete Le nubi estive e i zeffiri sereni». Ma è altrettanto importante verificare come in quella prosa si manifesti la disposizione del Foscolo ad « armonizzare » con movimenti certi ed ampi. Quella « potenza armonizzatrice, ch'è dote mirabilissima del Foscolo » (De Robertis) si afferma in « pezzi » così celebri che non crediamo sia necessario riportarli.

In uno di essi il poeta confessa di aver recitato sommessamente, «con l'anima tutta amore e armonia » certi sovrumani versi del Petrarca. Ora il sonetto Alla sera *è stato scritto « con l'anima tutta amore e armonia »: ciò non ha impedito al poeta di compiere perfettamente l'oggetto. Qui è il « miracolo »: nel bruciamento d'ogni angustia, d'ogni tumulto. « Tante e crudeli sventure »* (Sesto tomo dell' Io), *la « noia del mondo », il sorprendersi « sventurato e filosofo» (ib.): ecco che tutto non viene a pesare nel sonetto.*

Del quale scrive, nella sua Storia della letteratura italiana, *il Flora: « Il sonetto* Alla sera *è uno dei più insigni approdi della lirica italiana, e nessun altro dei pochi e ben temprati sonetti del Foscolo, neppure tra quelli che più si ergono sopra gli altri, può essergli pertinacemente paragonato ». E il De Robertis, nel suo bel commento* (v. Poeti lirici moderni e contemporanei): *« Questo sonetto bellissimo tra i più belli del Foscolo, oltre ai pregi d'intimità e di qualità lirica, è anche, quanto a struttura, il più armonioso ». È il più armonioso, certo. Ma non vediamo perchè il sonetto* In morte del fratello Giovanni *debba essere meno bello. Che cosa gli manca per essere « uno dei più insigni approdi della lirica italiana »? Forse che l'«autobiografia» poteva meglio trasfigurarsi? Non ci pare, se è vero che il fratello (prima quartina) cade con gli*

anni della Gioventù (quel « caduto » cala alla fine senza strepito, ma come un muro), e nel silente e doloroso squallore che succede s'erge, statuaria come in Ungaretti, e poi lenta moventesi, la Madre (seconda quartina), la quale «parla di me col tuo cenere muto » (ch'è un di quei versi foscolianamente vaghissimi, « sepolcrale »); e c'è quel virile singhiozzo (prima terzina: « e prego anch'io nel tuo porto quïete », dove gli accenti non mutano per nulla!), e tutto infine si riconduce al pensiero della madre « mesta ».

Il motivo della Sera *è, come da molti è stato osservato, sepolcrale. Anche i modi, l'« andatura » del verso. Ma qui non ci sono «scoperte giunture» (Bontempelli,* La lirica italiana) *come nel grande e preoccupatissimo* Carme dei Sepolcri. *Il sonetto è ricca e insieme naturalissima cosa. Procede, nelle due quartine, con un « largo sinfonismo » (Bontempelli), ch'è il respiro più proprio del Foscolo, la prima quartina pororompendo senz'altro nella seconda.*

Lo stesso accade nelle terzine. Il « forse », posto all'inizio del sonetto, è la nota che lo stria tutto di ansietà (metafisica, o religiosa, s'intende, non psicologica). La sera lieta, e come immemore, è rappresenata in due versi precisamente leggiadri: gli aggettivi « liete » e « sereni » (« Liete Le nubi estive e i zeffiri sereni ») sono così graziosamente (o sapientemente) collocati.

E subito, dopo una virgola breve come « l'ora del tempo e la dolce stagione » (Dante), un'altra vicenda di nuvole, che sono chiamate « tenebre »: la sera invernale ha in sè qualcosa di infernale, di statico nel senso infernale. La felicissima collocazione degli aggettivi accresce il potenziale evocatore di questi versi: « E quando dal nevoso aere inquiete Tenebre e lunghe all'universo meni ». Si noti come tutto sia retto in queste due quartine dai « quando », preceduti dall'« e »: niente affatto pesanti, ma validi come colonne a sostenere il tempio. Ecco un modo foscolianamente certo di far poesia. Nella clausola delle due quartine si sparpaglia una specie di gioia anticipata: la sera, la «cara» sera (l'attributo, così trito, è subito come redento. Ricordiamo la « cara e buona » immagine che Dante serba di Brunetto, e il colle « sempre caro » dell' Infinito, *e la « cara Italia » del Manzoni « sempre » scende « invocata », e tiene « soavemente » le « secrete » vie del cuore. Culmina in quel « soavemente » una serie di note trepide: vedete ch'è un tasto su cui il poeta insiste (ma non troppo); certo è la parola più illuminata dalla partecipazione affettiva, e forse discende dal* Purgatorio *dantesco. Soavemente: « con l'anima tutta amore e armonia ». Il giro periodico delle due terzine si svolge « parallelamente»: come i due «quando» funzionano «e intanto» - immediatamente seguito dal « fugge »: bellissimo trapasso come una sosta riflessiva subito soverchiata dal sentimento della sua provvisorietà - e, nella seconda terzina, « e mentre » qui il verbo più importante, « dorme » in fin di verso, come « fugge », prolunga la durata della contemplazione: « e mentre io guardo... dorme ».*

Due espressioni cadono nel componimento con maggior peso: la « fatal quïete » (la dieresi non prolunga invano la parola) e il « nulla eterno ». Leopardi riempirà « questo » nulla: « E il naufragar m'è dolce in questo mare *». Ma a noi preme sottolineare come il «nulla eterno» e la « fatal quïete » non tolgano niente alla concretezza del compimento. Anche questo è, per ricordare il bellissimo studio del Bigongiari sull'* Infinito *(Paragone No. 14), un « infinito corposo ». L'« orme » sono così labili, e tutto questo verso come allunga il suo collo (l'immagine ce la regala Proust, là dove parla delle frasi musicali di Chopin, ed è lecito pensare i notturni romantici) verso il «nulla eterno». L'« orme che vanno » sembra vaghino anch'esse, cariche anch'esse di pensieri. Il tempo è « reo », ma la sera reca una « pace » ch'è prefigura della pace definitiva. Per essa « dorme » lo « spirto guerrier » che « rugge » ben addentro, nell'animo e, si direbbe, nei visceri. Quanto silenzio circonda questa clausola. Secondo il Bontempelli, « il fragore di questo verso disturba e minaccia la lenta calma generata da tutto quanto precede ». Disturba e minaccia? Nell'ambito del giudizio estetico, non ci sentiremmo di affermarlo. Con tutte quelle erre, certo è un verso pittoresco. Ma non c'è forzatura. Non è più energico insomma di « e intanto fugge*

Questo reo tempo », che lo prepara e giustifica: punto medio del sonetto. Non è uno dei più bei versi del Foscolo, perchè tutto vi è scoperto. Ma s'incorpora necessariamente, naturalmente, nel sonetto, in cui la presenza del « sangue » è così viva, così energico il segno. (Si vedano, sopra questo endecasillabo, le osservazioni del De Robertis, nella citata antologia).

Giorgio Orelli

Edizioni per la gioventù

Leggendo il rapporto annuale 1950 delle Edizioni svizzere per la gioventù si constata con piacere che a questo benemerito ente ha arriso il più lusinghiero successo. Ne fa fede la cifra globale di vendita: 561413 opuscoli ESG smerciati lo scorso anno. Oltre mezzo milione di scolari hanno acquistato e letto gli interessanti opuscoli e li avranno certo prestati anche ai loro compagni. Non è forse questo il miglior modo di combattere i libri malsani che attualmente affluiscono di nuovo in massa dall'estero? A che serve voler inibire ai fanciulli la lettura di tali tenebrosi libretti? I divieti ottengono il più delle volte l'effetto contrario. Occorre combattere la stampa dannosa con quella buona e le edizioni per la gioventù conducono tale lotta nel modo più efficace coi loro opuscoli avvincenti, ben scritti e riccamente illustrati. Dalle cifre della scorsa vendita balza evidente che la battaglia non è stata vana.

In conformità al programma editoriale, nel 1950 si stamparono in totale trentacinque nuovi opuscoli, attenendosi al principio sperimentato di familiarizzare i giovani lettori coi più svariati argomenti, offrendoli loro in forma chiara senza pedanteria, sia nel testo sia nell'illustrazione. Accanto a racconti veri e propri, troviamo biografie, note di viaggio, nozioni di storia naturale e di botanica, istruzioni per il disegno e la coloritura, racconti storici e svariate nozioni per chi si interessa di tecnica. D'ognuno si curò non solo lo stile, chiaro e scorrevole, ma alla stessa stregua anche le illustrazioni attraenti e ben fatte. Quando si tratta di acquistare un opuscolo od un libro talora per il giovane lettore è soltanto la copertina che conta e se questa non è abbastanza promettente, vi rinuncia. E' per tal motivo che la scelta cade solo sui migliori artisti per le illustrazioni e la presentazione grafica degli opuscoli ESG. Gli album da colorire e da disegnare per i piccoli occupano un posto speciale nella lunga serie degli opuscoli ESG e rappresentano il più gradito regalo per i bambini di sei-sette anni.

***

In conformità al proprio programma redazionale 1951, le Edizioni svizzere per la gioventù hanno pubblicato alcuni nuovi libretti. Ogni scolara, ogni scolaro, può acquistare i buoni opuscoli, dalle belle copertine a colori, riccamente illustrate, presso il locale spaccio scolastico, le librerie e le edicole, o rivogendosi al Segretariato delle Edizioni svizzere per la gioventù, Casella postale Zurigo 22, al modico prezzo di 50 cts. Quattro opuscoli destinati alla stessa età, solidamente rilegati in volume, costano solo fr. 2.—.

Bianconi G. **Ornamenti.** Arte d. 14 anni.

Il Bianconi, che è nello stesso tempo pittore e poeta, vuole che i ragazzi imparino a osservare gli ornamenti che si trovano dappertutto, sulle case come sugli oggetti d'uso comune, sui mobili e sui vestiti; e ha tracciato in maniera molto suggestiva la storia dell'ornamento, partendo dalla sua origine, attraverso i secoli.

Fischer H. **Per la mia arca di Noè.** Da colorire d. 6 anni.

I disegni del Fischer sono ben noti per la loro freschezza e immediatezza, e sono un allettante invito alla colorazione.

Canonica U. **La ninfea del lago.** Letture amene d. 9 anni.

Il giovane scrittore e insegnante luganese narra in maniera dilettevole alcune belle leggende aventi come sfondo la valle del Vedeggio.

J. G.

AVVISO

A evitare disguidi, ritardi, ecc., preghiamo vivamente collaboratori, soci, case editrici che inviano pubblicazioni per la recensione, giornali e riviste che ci accordano il cambio di indirizzare impersonalmente i loro invii a: Redazione de « L'Educatore », Bellinzona.

Blenio: fagie e ponti

Rodarie, fagie, centene, squadre, castellanze, concili *sono le circoscrizioni locali che precedettero a un dipresso gli attuali* Circoli. Rodarie e fagie [1]) *appaiono nelle valli superiori. Le* rodarie *in Leventina erano 6, e pure 6 in Blenio. Ognuna aveva il suo* rodario, *compito principale del quale era di consegnare al signore - sovrano (Capitolo del Duomo) certe rendite in natura (frumento, orzo, fieno, vino, cacio* [2]*), montoni) e certe prestazioni di denaro, ciò che avveniva in occasione delle autunnali e solenni adunanze dei* placita, *a Sala (Semione) e a Bodio.*

Le fagie *a noi note son quelle di Blenio. Erano tre:* fagia de subto *o inferiore con centro a Malcaglia;* fagia de medio *con centro ad Aquila;* fagia de supra *o superiore con centro Olivone.*

Le fagie accudivano agli interessi locali, soprattutto al mantenimento delle strade e dei ponti. Ciò facevano per il bisogno proprio, e anche per gli impegni assunti con le metropoli di Como e di Milano i cui mercanti frequentavano la via del Lucomagno [3]*).*

Nel 1424 si fece un passo decisivo per il miglioramento e la sicurezza delle strade. Una Commissione arbitrale di 11 membri eletti nello stesso Parlamento Generale *di Blenio, si riunì alle* Rongie *di Malvaglia, e sedendo nella* stuffa *di uno dei Commissari, il sig. Guidino Giudice, trattò la questione molto effervescente della costruzione e della spesa per il ponte di* Aurino *(Lorino)* [4]*), e nello stesso tempo considerò e risolse tutto il problema degli abblighi stradali* (ponti, passi, e strade francesche e merchantesche) *decidendo che l'obbligo della manutenzione e refezione spettasse, salvo qualche eccezione, alle fagie, ciascuna sul suo territorio.*

Ed ecco in funzione il notajo Vincenzo de Schegia, *il quale pochi giorni prima già aveva rogato l'elezione e le commissioni. Egli, non senza la persuasione di essere chiamato ad una mansione solenne, fece il modulo delle convenzioni, lo lesse e gli diede una prima pubblicità davanti ai delegati, assistito in queste operazioni preliminari dai signori Guglielmo Ferario da* Intregagno *e Guglielmo Galdino di* Grumerone; *poi eresse formale istromento pubblico chiamando alla convalida quattro testimoni bleniesi* notti ed idonej.

Da questo originale, o meglio dagli originali, si derivò col tempo tutta una serie di copie , latine e volgari. Vale forse la pena di farne qui un breve accenno non foss'altro per i nomi de' notaj che vi fanno comparsa.

Una trascrizione latina la fece un altro Vincenzo *notajo della famiglia* Rouredo *di Malvaglia; copia che fu rinnovata da* Giò Giacomo Bolla *di Castro notajo e scriba e cancelliere della Valle. La traduzione in lingua italiana la fece un ecclesiastico,* P. Gian Antonio Ferario *curato porzionario di Semione e* « protonotario apostolico ». *Infine una trascrizione del testo italiano la diede il notajo* Pietro Mra Bolla *di Castro.*

Appunto questo esemplare ultimo io ho sotto mano, consegnatomi dal defunto avvocato Brenno Bertoni; lo pubblico tralasciando parecchie inutili ampollosità e le annotazioni finali circa i successivi rifacimenti.

Dell'originale latino (Patriziato di Dongio) ha dato gli estratti essenziali il Meyer nella sua opera Blenio Leventina *ecc. (pag. 58).*

Emilio Bontà

---

1) *Le fagie* esistevano anche a Milano ed erano compartimenti del territorio fuori città (contado), in corrispondenza con le *porte* e lor quartieri. *Fagia da facta.*

2) Il cacio o formaggio doveva essere *bayard;* vorrà dire forse di color bruno, stagionato.

3) Tra le altre mansioni delle fagie, notevole la nomina dei consiglieri della Valle, cinque per fagia, i quali costituivano il *Consiglio* o *Credenza* di Blenio.

4) I Malvagliesi volevano addossare il carico alla Valle e i valligiani intendevano che ciò spettasse a Malvaglia.

Documento 15 febbraio 1424

(traduzione Ferario)

Nel nome del Signore l'anno della Natività del med.º 1424 inditione seconda in giorno di martedì alli 15 del mese di Febraro.

Essendo che molte varie liti e diverse questioni e intromesse furono, e maggiori in auenire si temessero... per causa et occasione della costrutione, fatura, et acomodamento del Ponte qual è chiamato il Ponte del Aurino, e il quale si asserisce dagl'istessi Comunità et vomini di Malvaglia che debba farsi construirsi et accomodarsi da tutta la Comunità delli vomini della Valle di Blenio ... et essendo che alle medesime parti sia piaciuto in publico e generale Parlam.to ... se uicendevolm.te ... per toliere l'istesse questioni ... si siano [1]) compromessi ... alla dispositione del laudo [2]) delli infrascritti prudenti vomini della detta Valle cioè del Sig.r Gioanolo Giudice di Malvaglia, del Sig. Guidino Giudice di Solario, del Sig. Bernardo Giudice di Oliuone, di Goffredo Nottaro di Pianezza, di Martino Rouredo di Malcaglia, di Ant.o Ferrario Pizotto di Ludiano, di Albrizolo di Comprovasco, di Cristoforo Mra di Angio, di Beltramo Bono di Angio, di Zanne Garnerio di Campo, di Antoniolo Riuera di Largario elletti in publico e generale Parlam.to ... Però gli stessi vomini elleti e deputati e commissarij insieme congragati, et convocati nel luogo della Rongie nella stuffa del Sig.r Guidino Giudice nell'istesso logo sedenti in un banco per gl'infrascritti suoi arbitram.ti ... da farsi come sopra.

Prima ... vedute le ragioni et allegationi ... oseruando che fra se non possa ad alcun concordio, conuentione, ne patto peruenire per d.a questione, se non con la d.a questione ... definiscono, e terminano, certe altre questioni, e discordie vertenti tra l'istesso Comune, e singolari persone, e le uicinanze e facie della d.a Valle per li altri Ponti e strade ... e alle loro fatiche e spese odiose perdonare per bene della pace et vtilità di tutta la Comunità et vomini, e di ciascune persone e Facie della detta Valle di Blenio.

Di Cristo il nome inuocato nel Banco in Tribunale sedenti a gl'infras.ti patti, conuentioni, e concordij peruenuti ...

In p.mo donque ... la Comunità della Valle di Blenio a una con gli stessi di Malvaglia debbano, e siano tenuti per questo anno vna volta sola pagare a Guidino Giudice fiorini venticinque di oro al computo di lire tre e soldi quattro terz. per ciascun fiorino per ocasione della fatura e construtione del detto Ponte dell' Aurino, quale l' istesso Guidino Giudice ha preso per construirlo e mantenerlo per anni tre prossimi futuri a suoi danni e spese e che allora, passati li stessi anni trè gli vomini della vicinanza della Facia inferiore isano tenuti e debbano fare ed accomodare e construere, e mantenere perpetualm.te l'istesso Ponte a loro danni e spese.

Item hanno detto, dichiarato, ed a concordio sono peruenuti, et terminato che li predetti vomini e persone della faccia di sotto siano tenuti, e debbano fare, e accomodare construere vn ponte vna volta sola qual Ponte della Campagna di S.t Pietro posto sopra il Ticino sopra del quale possino passare, e ritornare li Cauali, Bovi e le mercanzie con le giolzie [3]), ed altre cose necessarie e puoi sia mantenuto da quelli che mantener deuono di ragione.

Item hanno detto, dichiarato, ed a concorordinato, a Conuenzione e patto sono peruenuti, che gli vomini della Facie di mezo e di sopra perpetualm.te siano tenuti e debbano fare, construere, e mantenere vn Ponte qualle chamasi il Ponte della grazia [4]) posto sopra il dominio e teritorio della vicinanza d'Oliuono, e certa altra strada ouero Scaradra posta sopra il Teritorio d'Oliuono, qualle chiamasi scara de Lera situata insosto [5]), auendo et auer debbano per quest'anno vna volta sola gl'istessi vomini delle dette Facie fiorini di oro al computo scrito da tutta la Comunità della Valle predetta di Blenio, e che gli stessi vomini abbino licenza, et alli medemi

---

1) *Superfluo avvertire che non sempre la sintassi del volgarizzatore corre dritta.*

2) Laudo *per* lodo.

3) Giolzie *sono le slitte. Si trova scritto anche* scolga; *nel dialetto* s-ciusgia *la voce viva.*

4) *Nel testo latino si legge* Brazia *e comunemente si trova scritto* Brascia *(nel dial. olivonese* Brèscia*); era castello e frazione sopra Marzano, alla guardia della vecchia strada del Sosto; da notare che si disse pure* castello di Sacco, *dai signori Sax a quanto pare.*

5) *La «scaradra»* Scara de Lera *era probabilmente nella gola del* Sosto; *infatti è detto* insosto *(nel Sosto).*

sia lecito di prender legnami doue meglio troueranno cioue ne boschi, solam.te d'Oliuono per fare il d.o Ponte, e strada, e Scara de Lera ...

Item, hanno comandato, et a patto concordio, e conuenz.e sono peruenuti, che tutti gli vomini di qualsivoglia dette Facie perpetualmente siano tenuti, e debbano fare construire e mantenere tutti li Ponti sopra il loro dominio solam.te.

Item hanno comandato ... che tutti li sopras.ti arbitramenti ... debbano fermamente attendersi, et inuiolabilmente osservarsi ...

Item hanno detto prononciato ... se ui fossero qualche persone (o Comunità o Vicinanza o Fagia) che non volesse attendere, et osservare li detti patti ... siano tenuti e debbano causarsi, e difendersi a loro proprij danni e spese ...

Prononciati, detti dichiarati, et arbitramentati furono e sono tutti li soprascritti, e ciascuni patti ... delli vomini elleti e deputati come sopra concordem.te, e niuno d'essi dicrepante nel Banco sedenti come sopra. In questi così sono perche così tra essi si sono conuenuti per bene della pace ed vtilità e conseruazione di tutta la Comunità ...

E letti publicati da me Vincenzo de Schegia Notaro Infrascritto della predetta valle, et a nome della Comunità ...

MEMORIA ED ESERCIZIO SPIRITUALE

La memoria, quando procede con conoscenze psicologicamente ben graduate, pone essa stessa in moto le altre attività dell'anima. La memoria, col combinare lettere difficili, promuove l'immaginazione; la memoria, che segue la serie dei numeri, fissa lo spirito sui loro rapporti interni; la memoria, con l'imprimere in sè verità molto complesse, prepara lo spirito a fare attenzione al semplice e al complesso. La memoria, col cogliere la melodia e i canti, sviluppa nell'anima il senso dell'armonia e sentimenti elevati. C'è dunque un'arte di preparare, mediante la sola memoria, i ragazzi ad ogni specie di esercizio spirituale in un modo generale e sicuro.

Enrico Pestalozzi

Per la libertà della cultura

L'Associazione italiana per la libertà della cultura - scrive la rivista « I Diritti della Scuola » -, costituitasi recentemente, sotto la presidenza onoraria di Benedetto Croce, di Bertrand Russell, di John Dewey, ecc., e alla quale hanno aderito molti intellettuali e studiosi italiani, ha lanciato un manifesto al Paese, nel quale si afferma che « non ci possa essere effettivo progresso umano, anche nei suoi aspetti strettamente sociali, economici, tecnici, senza che esso sia guidato e alimentato dallo spirito di libertà ».

Riteniamo - prosegue il manifesto - che il mondo moderno possa proseguire nel suo avanzamento solamente in virtù di quel principio della libertà della coscienza, del pensiero, della espressione, che si è faticosamente conquistato nei passati secoli. Qualsiasi regime politico non sia in grado di tollerare questa libertà e la senta come un pericolo, confessa con ciò stesso la sua interna debolezza e artificiosità, la sua ingiustizia e la scarsa fiducia nella propria bontà ».

Il manifesto viene raccogliendo numerose e autorevoli adesioni.

SCUOLA E FAMIGLIA

Pestalozzi ha concepito la scuola quasi come un ausiliario della famiglia, un « pis aller », il cui sforzo intero deve essere rivolto a surrogare l'opera paterna dove questa direttamente non può giungere.

Chi si preoccupa, in primissimo luogo, dell'educazione, della formazione integrale della personalità e della preparazione sostanziale alla vita, non può pensare diversamente. Le direttive fondamentali della vita senza cui essa è dissidio, caos torbido, pervertimento, disagio individuale e collettivo, l'atteggiamento centrale e costante dell'uomo verso il mondo, si formano in seno alla famiglia. Le impressioni, vicende, esperienze dei primi anni, nei quali la personalità già nei suoi tratti permanenti si costituisce, sono per questo rispetto decisive. La sanità morale e fisica dell'ambiente familiare è il perno di tutta l'efficienza educativa.

Carlo Sganzini

Fra libri e riviste

GIUSEPPE ZOPPI, **Quartine cinesi dell'epoca dei T'ang.** Seconda edizione - Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona, 1951.

In uno stesso giorno, una buona e una triste notizia. La buona notizia, di questa mattina di dicembre inconsuetamente mite e chiara, è che Giuseppe Zoppi pubblica in seconda edizione sensibilmente accresciuta le «Quartine cinesi»: questo grazioso libretto di un centinaio di pagine curato con particolare buon gusto dall'editore Grassi; e quindi la sicura prova che l'attività del poeta continua nella piena maturità d'ispirazione e di forma, e l'implicita promessa di nuove opere nel futuro. Poi l'annuncio serale, doloroso, della sua rinuncia alla cattedra al Politecnico, tenuta vent'anni con inalterata decorosa operosità. E tuttavia senza perplessità un presagio non menzoniero ci muove a confidare che la stanchezza seguita a troppo intensa attività presto sarà vinta del tutto e l'artista ridonato nella compiutezza delle forze al Ticino ch'egli ha altamente onorato.

La raccolta comprende settantacinque quartine, delle cento pubblicate nella traduzione francese di Lo Ta-Kang, quelle ritenute dallo Zoppi più originali; e il traduttore si è attenuto nel dare la versione italiana al testo francese di Lo Ta-Kang; e non solo, ma anche ne ha conservato l'ordinamento generale e, salvo qualche ritocco, i titoli delle poesie.

Sono strofe pregne di malinconia che si effonde, dove la fantasia poetica è più liberata, in toni melodiosi, dolci come carezze. «Amore»: Dolce, avvincente, il mutuo amore: gracile - come un fil d'erba, vasto come il mare... - Ma soltanto una notte è luna piena, - e il fiore più raggiante dura un giorno.

Tenuto conto delle grandi difficoltà che la traduzione presentava, non era facile il compito dello Zoppi; ed egli l'ha assolto in maniera che merita vivo elogio.

ALMANACCO PESTALOZZI Anno 1952 - Segretariato generale «Pro Juventute», Zurigo.

È uscito questo grazioso manualetto, nell'edizione italiana, a cura del nuovo redattore, signor Prof. Camillo Bariffi, Direttore delle scuole della Città di Lugano, stampato con nitidezza dalla Tipografia Leins e Vescovi, Bellinzona.

Possederlo è il desiderio ardente della gioventù scolastica che sa di trovarvi una quantità di nozioni pratiche, utili e dilettevoli. Elegante nella solida rilegatura, il frontispizio presenta l'immagine di Leonardo da Vinci. E subito vi troviamo una pagina dedicata a Francesco Chiesa (l'eminente poeta e profondo educatore che festeggiò la scorsa estate gli ottant'anni), seguita da «Campane dei nostri paesi», brano tolto da «Tempo di marzo». Nel calendario, quattro giorni per settimana e con le rispettive effemeridi e sentenze appropriate, un breve studio sulla storia naturale, alternato dalla succinta biografia di un uomo illustre.

Tenuti a giorno i dati statistici, ai quali faranno ricorso con profitto gli scolari. I numerosi svariatissimi articoli, molto ben scelti, sono una fonte copiosa di istruzione. Ci limitiamo a citare quelli consacrati a Leonardo da Vinci, alla televisione, «I cachi» di Giovanni Bianconi e «La seggiovia del Monte Lema».

Particolare rilievo conferiscono alla pubblicazione gli accurati ritratti di uomini illustri, le numerosissime illustrazioni disseminate nel testo, ed in modo speciale la riproduzione di famose opere d'arte (4 tavole a colori e 16 pagine in rotocalco) che dà al volumetto un valore veramente artistico.

Bollettino Storico della Svizzera italiana: N. 3 Luglio-Settembre 1951.

L'importante rivista storica fondata nel 1879 da Emilio Motta, diretta dal prof. Giuseppe Martinola, reca in questo suo numero articoli particolarmente importanti. Segnaliamo l'ampio studio del prof. E. Besta su «Il Giuramento di Torre»; un interessante «Vocabolario degli spazzacamini» della Valle Verzasca, con acuta presentazione del prof. Emilio Bontà, e una introduzione del compianto docente e giornalista Clemente Gianettoni, autore del vocabolario; la pubblicazione delle «Pergamene del seminario di Pollegio», con note illustrative e a piè di pagina del dr. Mario Gualzata; lo scritto con ampia documentazione di C.P.F. su «Un Fossati di Morcote deputato nelle assemblee veneziane del 1848-1849»; uno studio del dr. Giuseppe Martinola sul patriotta italia-

no Giuseppe Zola, originario di Mendrisio, e le sue peripezie, chiuse drammaticamente, nel Ticino. Comunicazione importante dà in altro articolo lo stesso Martinola, annunciando ch'è stato ritrovato il prezioso autografo fransciniano « Storia del Cantone Ticino dal 1803 al 1813 ».

DANTE BERTOLINI, **Letizia,** Canzonette per i piccoli. Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona, 1951.

Questa nuova raccolta di poesie bertoliniane, che viene ad aggiungersi alle quattro precedenti, di cui la prima risale a sedici anni fa, reca un'affettuosa « Presentazione breve » di Giuseppe Zoppi, che fu Maestro del Bertolini alla Scuola Normale, e che l'Autore considera suo iniziatore e sua guida poetica.

Del nuovo libro lo Zoppi scrive: « Aria di felicità spirano queste canzonette. Titolo, dedica, ciascuna delle pagine dicono cose tutte liete, tutte graziose. Qui è il mondo dei piccoli: il padre, la madre, i giochi, le vicende dei giorni e delle stagioni. I versi stessi, coi loro giochi di ritmi e di rime, si attagliano perfettamente a quel mondo. Sono fatti di gioia, diffonderanno gioia per il paese, nelle scuole e nelle case. Il lettore s'avvicina con un segreto palpito: là ridenti bambine saltano, qui una palla viene a rimbalzargli fra i piedi ».

La sottile ma schietta vena poetica del Bertolini, libera qui più che nelle composizioni precedenti, e più frequentemente, di estrinseche preoccupazioni tecniche, per la stessa naturale commozione che viene dall'animo aperto a gioia non fittizia, prorompe schietta, e contenuto e forma trovano giusta fusione.

EMILIE BOSSHART. — **Erziehung zur Persönlichkeit auf der Grundlage von Wesen und Würde des Menschen.** Zurigo, Soc. Ed. « Rascher », 1951, pp. 240.

Questo libro di filosofia e pedagogia si propone un importante compito, quello di dare una base scientifica al ravvedimento e distacco dal materialismo e alla conversione all'interiorità, come vero umano modo d'essere.

Il senso e l'essenza della vita vengono tratti dalla osservazione filosofica e dalla visione storica dei fatti umani, da cui si deducono il fine e la direzione di una vera educazione.

È una pubblicazione notevole che costituisce un esempio classico di scienza pedagogica attiva, che adempie la sua funzione, quella, cioè, di illuminare le cose pratiche della vita della luce di eterne idee e di stabilire una vigorosa coerenza del vivere e dell'operare di ogni giorno con l'intima natura umana.

Il libro ha il merito d'interessare quanti siano pensosi del senso e del problema della vita, e di sollecitare, nell'educatore militante, operoso desiderio di perfezionamento e nuovi preziosi fermenti.

ARTE E CULTURA

Assai spesso si vuol confondere l'ingenuità artistica, che è momento sempre rinascente nell'uomo anche sulla più alta sapienza o sulla politica e la santità, con la ignoranza allegra, quella forse che vien detta genialità e consiste nel credere che una buona lettura distrugga la freschezza inventiva e l'innocenza della visione. Veramente bisogna convincersi che quell'innocenza è soltanto una inferiore o cattiva cultura, e che se questa da ignoranza diventi coscienza più alta di sè e del mondo, ciò giova all'interezza di un uomo e dunque alla sua arte, perchè ogni cosa che arricchisce la nostra storia e accresce la nostra umanità giova allo svolgimento dello spirito in ciascuna delle sue forme ideali: e certo è bene che gli artisti acquistino anche una matura consapevolezza dei problemi estetici, che li guidi nei lor giudizi di fronte alle opere proprie ed alle altrui. Il timore che si perda freschezza di visione è una insidia, non so se sottile o grossolana, della pigrizia: non perdettero freschezza intuitiva nè Dante nè Michelangelo, che erano per avventura, come del resto tutti i grandi artisti, anche uomini colti. E come, poniamo, la purezza degli affetti familiari non è negata ma affinata dalla migliore educazione del nostro spirito, così la purezza della visione intuitiva non può essere turbata dalla nostra cresciuta educazione mentale, ma se mai, resa più intensa e profonda.

Francesco Flora

Le solite costatazioni

Il « Rapporto sugli esami pedagogici delle reclute nel 1949 », distribuito nelle ultime settimane agli esperti, alle autorità interessate e alla stampa, richiama una volta di più l'attenzione del lettore sopra i risultati troppo insodisfacenti delle reclute nel campo delle conoscenze civiche e storiche.

Non è la prima volta che ci occupiamo della questione, e nessuno più di noi sarebbe lieto di potere finalmente accertare che progressi si compiono, che i nostri giovani traggono dall'insegnamento scolastico conoscenze adeguate, che il passato della Patria è vivo nella loro mente, e presente e operante lo spirito del cittadino: ma i fatti ci vengono incontro a disperdere ogni ottimismo, a dirci che si cammina sul posto, se pur non si fanno passi indietro. E noi alle ripetute costatazioni di deficienze dimostrate non possiamo opporre che rampogne contro la manifesta trascuranza delle autorità, e rinnovare il grido d'allarme che ne discende e indicare i mezzi che più sembrano adatti a riparare.

Se la scuola trascura, in settore così importante come quello della formazione di coscienza salde, i suoi doveri, se il duro lavoro di conquista delle nostre libertà e dell'ordinamento democratico che ci regge è lettera morta nelle menti giovanili, non possiamo non essere preoccupati.

Il primo esperto degli esami pedagogici delle reclute ticinesi e delle vallate grigionesi di lingua italiana, che è pure ispettore scolastico, rileva, a proposito dell'esito degli esami di storia e di civica, nel suo rapporto:

« Faccio mie le considerazioni relative ai mediocri risultati dell'esame di storia, affacciate dall'esperto in capo, perchè le stesse mettono esattamente a fuoco la dibattuta questione dell'insegnamento della storia e costituiscono una esplicita conferma della bontà di una insistente raccomandazione contenuta nei programmi d'insegnamento delle scuole primarie ticinesi: « Il maestro illustrerà con narrazioni, dialoghi, quadri e proiezioni la storia svizzera e farà di frequente richiamo al cuore e alla fantasia dello scolaro ». Dare alla storia il posto che le compete nell'esame delle reclute e adoperarsi per trovare il modo e i mezzi per renderlo fruttuoso devono costituire un impegno al quale nessun esperto deve venir meno, in considerazione dell'alto valore educativo che la storia assume nella formazione dell'uomo e del cittadino. Analoghe considerazioni hanno da valere, a mio avviso, anche per l'esame di civica ».

A rendere manifesta la conseguenza di un siffatto vuoto di conoscenze storiche e civiche - scarso entusiasmo e, in certo senso, anche equivoca partecipazione della gioventù alla vita politica del paese nel momento in cui è chiamata a compiere il dovere di cittadino - concorrono pure i rimarchi fatti dall'ispettore Albonico intorno a un tema di esame assegnato alle reclute, ticinesi e d'altri cantoni, per saggiarne il grado di preparazione civile.

Tre erano i tipi di temi, a scelta. Uno di essi chiedeva ai 790 ventenni chiamati a compiere il loro diritto di voto: « Devo aderire a un partito politico? ». Solo 68 reclute fecero cadere la scelta su tale argomento, e il primo esperto rileva:

« Una prima constatazione: le reclute che hanno affrontato questo tema costituiscono una percentuale limitata. Sulla scelta del soggetto di composizione deve avere influito il fatto che il tema stesso fu annunciato come tema difficile, comunque più impegnativo degli altri. Ma a distogliere molti giovani ventenni dall'esprimere la loro opinione su una questione tanto importante e di così vivo e reale interesse, devono aver contribuito soprattutto il momento psicologico poco propizio a un esame introspettivo (gli esami scritti si svolgono, generalmente, nel periodo meno adatto della scuola reclute), *la insufficiente preparazione civica,* ripetutamente sottolineata, la confessata inesperienza politica, e, più che altro, l'apatia e il disgusto suscitati nei giovani da certe forme aberranti della politica partigiana e schedaiola ».

E fermiamoci pure a questi rimarchi, per amore di brevità, benchè il primo esperto degli esami pedagogici delle reclute spinga oltre l'indagine critica e le conclusioni che se ne devono trarre. Dieci anni d'esperienza personale in qualità di esperto ci permettono di affermare che non c'è ombra d'esagerazione nella condanna esplicita dei risultati raggiunti nei due importanti rami dell'insegnamento, e quindi anche nel giudizio sulla pre-

parazione - o piuttosto impreparazione - dei giovani cittadini: e solo resta da domandarsi se i rapporti annuali che denunciano siffatta situazione vengano letti, e, in caso affermativo, fino a quando s'intenda restare indifferenti.

Le cause principali delle lamentate deficienze sono note: e ci consenta l'amico Albonico di ritenere che le raccomandazioni programmatiche siano ben poca cosa quando difettino troppe altre cose essenziali. La preparazione storico-civica fatta nella scuola non lascia traccia o quasi nella formazione dei giovani perchè impostata su principi direttivi che la storiografia meglio aggiornata ha superati da un cinquantennio. Si dimentica che la storia che può interessare e veramente interessa l'allievo è quella che palesa i suoi legami con i problemi del presente; e il resto è notiziarismo, aneddotica morta, voce che non trova risonanza nella mente e nel cuore. Il nostro programma di storia non difetta di queste foglie secche, che poi nell'età post-scolastica i giovanetti abbandonano al vento come scorie ingombranti: e, ciò che è peggio, questo ciarpame tiene spesso il posto della storia viva, e annebbia le menti fin dai primi anni, e impedisce una ricostruzione organica e coerente, e fin anche la formazione di un chiaro spirito storico pur nelle menti degli allievi meglio dotati. Nessuna meraviglia che degli esami procedenti da vedute più chiare urtino contro l'incomprensione e s'arenino nelle secche di un monologo estenuante.

Siamo alla metà del secolo ventesimo, ma praticamente la materia d'insegnamento viene travasata nelle scolaresche con i metodi, con la guida di testi (che spesso sostituiscono il maestro stesso) e nella forma di molte decine di anni fa: cioè facendo della storia due volte morta. E a ciò conduce quasi fatalmente, in questo come in altri campi, la mancata riorganizzazione della Scuola maggiore nella maniera più volte indicata, la prolissità dei programmi, la sottovalutazione, in definitiva, delle condizioni d'inferiorità nostre rispetto a quelle dei cantoni più progrediti.

Ciò che si costata nell'insegnamento storico non si differenzia punto da quanto si verifica nell'insegnamento della civica, la quale non soltanto è in strettissimo rapporto con la storia, ma è il portato stesso della storia, e dovrebbe pertanto trovare nella scuola una trattazione di pari passo con la storia stessa. Ma pure a questo riguardo manca la guida aggiornata. Chi si prenda cura di raffrontare materia e metodo espositivo e corredo illustrativo nostri con quelli ginevrini non può non avvertire la sostanziale superiorità di mezzi del cantone romando. E, ripetiamo, il testo è presso che tutto nelle Scuole maggiori e nelle Gradazioni superiori, in conseguenza del mancato riordinamento.

A proposito della formazione dei cittadini alla vita civica, quale importanza può avere conoscere quanti e quali sono i poteri, quali le autorità, quali i principii democratici, se poi lo scolaro d'oggi, il cittadino di domani, non ha innanzi agli occhi il funzionamento della democrazia traverso l'azione pratica quotidiana dell'amministrazione, illustrato con esempi, nel campo comunale, come in quello cantonale e federale? se difettano note brevi ma chiare sulla formazione dei partiti e la loro utilità, anzi indispensabilità, nei paesi democratici? se manca la dimostrazione della funzione insostituibile dei partiti nell'esercizio di una sovranità popolare reale?

Hanno i nostri allievi un'idea anche solo approssimativa del modo in cui un'opera di grande portata, come la costruzione degli impianti della Maggia, è giunta dallo stadio di studio a quello di realizzazione? Oppure conoscono nella pratica come si esplichi il diritto di referendum, o traverso quali vie si giunga all'elaborazione e all'entrata in vigore di una legge?

Abbiamo sotto gli occhi un testo scolastico per gli allievi di settima elementare di Ginevra (la nostra seconda maggiore), che dedica otto pagine a una decisione del Consiglio municipale del comune di Gy (meno di 300 abitanti), seguita da un referendum: spiegazione piana del motivo determinante il referendum e dell'essenza di questo diritto, tre righe del testo costituzionale cantonale sul diritto di referendum in sede comunale, decisione testuale del Consiglio municipale, testo del referendum, ratifica delle firme, decisione del Consiglio di Stato in relazione, e via via fino all'annullamento della decisione del Consiglio municipale: con la riproduzione degli atti e anche della scheda della votazione; dopo di che torna facile una rappresentazione viva e non dimenticabile del valore pratico che riveste il diritto di voto in una democrazia come la nostra, e nella mente e nel cuore del futuro cittadino il regime democra-

tico non è più un'astrazione teorica, ma un bene ch'egli ha interesse a conservare e a difendere. E gli esempi di civica viva, in 256 pagine ricchissime di illustrazioni, sono assai numerosi. Ovunque gli autori, compiuta la scelta degli esempi pratici più adatti, hanno lasciato ai fatti il compito di educare, di formare, e si sono limitati a brevi commenti.

L'opera - è detto nella prefazione del Segretario del Dipartimento dell'istruzione pubblica - segue i principii sperimentati traverso gli esami pedagogici delle reclute; e ne sono autori appunto due esperti.

Quando ci si metterà, nel Ticino, sulla stessa via ? **f. r.**

FORMA E CONTENUTO

Nella poesia e nell'arte in genere contenuto e forma sono indivisibili e coincidono affatto. Se si vuole parlare in qualche modo del contenuto come staccato dalla poesia, bisogna chiamarlo non contenuto, ma « materia », e materia « astratta », della poesia. Della poesia il contenuto non si può dare se non recitandola testuale ed intera, perchè il suo contenuto è la sua forma e la forma il suo contenuto. **Benedetto Croce**

NECROLOGIO SOCIALE

M.o Riziero De Lorenzi

Il 2 dicembre scorso moriva improvvisamente a Lugano, dove da molti anni ormai aveva trasferito, da Miglieglia, la propria famiglia, il maestro Riziero De Lorenzi: e la Sua morte, immatura, che ha piombato nell'angoscia i congiunti, lascia nella « Demopedeutica » e nella scuola luganese un vuoto penoso.

Era nato a Miglieglia nel 1894, e alla Scuola normale di Locarno aveva compiuto brillantemente gli studi magistrali conseguendo, appena diciottenne, la patente di insegnante di Scuola maggiore, distinzione ch'era riservata dai regolamenti del tempo ai maestri che ottenevano voti particolarmente rimarchevoli: e iniziò a Lugano, sotto la guida valida del Direttore Pelloni, l'attività solerte e illuminata, protrattasi senza soste nè sviamenti fino alla morte. Due generazioni cresciute nell'atmosfera paternamente virile della Sua scuola; quarant'anni d'insegnamento esemplare mai infiacchito, mai decaduto nella « pratica del mestiere », mai svotato del fervore giovanile e della brama di rinnovarsi e superarsi. L'azione di rinnovamento scolastico-educativo iniziata dal Pelloni a Lugano nel 1910, assumendo la Direzione delle Scuole cittadine, ed estesa poi a tutto il Cantone non molto tempo dopo attraverso «L'Educatore» - trentacinque anni di lavoro indefesso! - trovò in Lui un intelligente, fedelissimo propugnatore e realizzatore: e noi ricordiamo ancora i lucidi, diligenti, convincenti scritti del De Lorenzi, in queste stesse colonne pubblicati negli anni della nostra Normale, intorno alle Scuole nuove. Divulgava e praticava; e quando si trattò di creare e organizzare e convenientemente far funzionare la Colonia scolastica luganese a Breno, ancora Egli assunse senza risparmio di fatiche e sacrifici cure amministrative ed educative; e l'ultima volta che udimmo la Sua voce, sulla fine delle vacanze estive di quest'anno, fu per questioni inerenti a « L'Educatore » e quando Egli lasciava la Colonia, con la quale aveva passato la sosta dell'insegnamento nel lavoro.

In tutte le classi, dalla prima delle Elementari all'ultima delle Maggiori, era passato lasciando il segno della spiccata personalità di educatore, con facilità di adattamento invidiabile: e a persona amica confidava proprio alla vigilia dell'inopinata dipartita di ambire, nel prossimo anno scolastico, un trasferimento nelle scuole del nuovo palazzo di Loreto.

Tenne l'incarico di Vicedirettore alle Scuole di Molino Nuovo e insegnò alla scuola delle carceri di Lugano; e, dimessosi nei primi mesi di quest'anno per pensionamento il Segretario-amministratore della « Demopedeutica » e de « L'Educatore », collega Alberti, aveva accettato con piacere e con entusiasmo di sostituirlo.

Il destino incrudelì troppo contro questo uomo di rara bontà: gli tolse nel pieno vigore della vita la consorte lasciandolo con numerosa figliolanza in età minorile, e lo privò del riposo che gli spettava in premio dell'onorata vita di lavoro.

La « Demopedeutica » e « L'Educatore » partecipano vivamente al cordoglio dei Parenti.

L'Educatore nel 1951

Indice generale

N. 1-2 (gennaio-febbraio) Pag 1:

106.a Assemblea sociale: Bellinzona, 21 marzo 1951. — *Oltre la voga empirica* (Felice Rossi). — *Omaggio a Croce* (L' Educatore). — *Fra libri e riviste:* Fine di una leggenda: la vera morte di Angelo Maria Stoppani — Annuario statistico del Cantone Ticino 1949. — *Lutti nel campo magistrale.* — *Taccuino d'Africa* (Prof. Antonio Giugni: presentazione di Emilio Bontà). — *Due notevoli opere scientifiche* (f. r.). — *Giornata del malato.*

N. 3-4 (marzo-aprile) Pag. 17:

La 106.a Assemblea sociale: Bellinzona, 11 marzo 1951. — *Umanesimo* (Francesco Flora) — *Ancora sul nono anno di scuola* (f. r.). — *L'animo del fanciullo* (Camillo Bariffi). — *Per l' educazione civica della gioventù* (Felice Rossi). — *Fra libri e riviste:* Storia della logica delle scienze esatte - La scienza nell'antichità classica - Antologia galileiana - Trent'anni di attività letteraria e d'insegnamento di Giuseppe Zoppi - Annuaire international de l'éducation et de l'enseignement. — *Necrologi sociali:* Ing. Ernesto Pedotti - Maestra Carolina Traversi — *Educazione pura.*

N. 5-6 (maggio-giugno 1951) Pag. 33:

Aspetti e portata di una riforma (Felice Rossi). — *Una dolente constatazione.* — *Letture foscoliane - (I) Il paese dei grandi* (Giorgio Orelli). — *Il commiato di un benemerito uomo di scuola* (Michele Crimi). — *Ore di Serpiolle* (E. B.) — *Piccola chiosa al concetto di « engagement »* (Remo Beretta). — *Onoranze a Raffaele Resta.* — *Fra libri e riviste:* Il canto della libertà.

N. 7-8 (luglio-agosto) Pag. 49:

Programma e compito educativo (Felice Rossi). — *Letture foscoliane - (II) Foscolo giovanile* (Giorgio Orelli). — *Renzo Pezzani.* — *Onoranze a Francesco Chiesa* (L'Educatore). — *Sesto Corso di « Civitas Nova ».* — *Una nuova carta geografica* — *Fra libri e riviste:* Aspetti della educazione inglese; Sempre più in fretta.

N. 9-10 (settembre-ottobre) Pag. 65:

Problemi scolastici ticinesi (Felice Rossi). — *« Magadino » all'errata-corrige* (E. B.) — *Letture foscoliane (III) - Una versione giovanile da Lucrezio* (Giorgio Orelli). — *D Elvezio Papa ossia dell'uomo semplice* (E B.). — *Concorso di disegno infantile.* - *Prime osservazioni sull'insegnamento dell'italiano nella scuola superiore* (Giorgio Orelli) — *Fra libri e riviste:* Enrico Pestalozzi Lettera ad un amico sul proprio soggiorno a Stans - Alberto Pedrazzini: Tadeolo Pepol - Erico Canonica: Geografia economica Henri Rebeaud: Géographie de la Suisse Agenda de poche suisse 1952 - Letizia Andreoletti-Canepa: Cucina e igiene. — *Lutti nella Scuola.*

N. 11-12 (novembre - dicembre) Pag. 81 :

Nuovi tempi: nuove esigenze (Felice Rossi — *Letture foscoliane (IV) - Il sonetto All sera* (Giorgio Orelli) — *Edizioni per la gioventù* (J. G.). — *Blenio: fagie e ponti* (Emilio Bontà). — *Per la libertà della cultura.* — *Fra libri e riviste:* Giuseppe Zoppi: Quartine cinesi dell'epoca dei T'ang - Almanacco Pestalozzi, Anno 1952 - Bollettino storico della Svizzera italiana N. 3 Luglio-Settembre 1851 - Dante Bertolini: Letizia - Emilie Bosshart: Erzienhung zur Persönlichkeit auf der Grundlage von Wesen und Würde des Menschen. — *Le solite costatazioni* (f. r.) — *Necrologio sociale:* M.o Riziero De Lorenz

Tipografia: S. A. Grassi & Co., Bellinzona

È in vendita con grande successo

l'ALMANACCO PER LA GIOVENTU'
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Agenda per il 1950 Fr. 2.— 240 pagine riccamente illustrate

È uscito

L'Almanacco Ticinese per il 1952

È uscito in questi giorni l'atteso Almanacco ticinese nella sua 112ª annata dalla fondazione per cura della Società ticinese di pubblica utilità ed educazione e nella sua XXXIV edizione della S. A. Grassi e Co. Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale di Bellinzona.

Vivamente ci congratuliamo con la Redazione e l'Editore per questa pubblicazione che supera le precedenti già molto apprezzate.

Tutti gli avvenimenti più salienti della vita cantonale, federale e mondiale del 1951 sono toccati in felice sintesi.

Articoli di noti scrittori danno una impronta letteraria ed artistica, unitamente alla rassegna delle principali Mostre svoltesi nel nostro Cantone. Nè manca un doveroso cenno ai decessi nel 1951.

Anche la massaia e l'agricoltore trovano argomenti a loro attinenti nella parte del Calendario.

Ricchissima e molto opportuna l'illustrazione che dà vita al complesso; e molto « ticinese » la bella copertina, opera d'arte del sig. Buzzi Daniele di Locarno.

Ai ticinesi lontani dalla loro terra, sarà particolarmente gradita questa strenna natalizia che con le sue 256 pagine farà loro trascorrere ore serene.

È in vendita e costa solo Fr. 2.50

Editi dalla Tipografia GRASSI & CO

ISTITUTO TICINESE D'ARTI GRAFICHE ED EDITORIALE BELLINZONA - LUGANO

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

In vendita presso « La Nuova Italia », Firenze

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S.A. GRASSI & CO. - Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale - BELLINZONA